

# Mimmo, uno studente in bicicletta

28 maggio 1974

Ci va in bici, una Legnano verde che è tutto il suo orgoglio, Mimmo. Con Giorgio, il suo amico; tutti e due studenti del Tartaglia.

C'è lo sciopero generale, gli operai in piazza; c'è la manifestazione antifascista: una sequela di gravi episodi di matrice nera aveva macchiato la città. Una settimana prima, una bomba aveva fatto saltare per aria il neofascista Silvio Ferrari, prima che con la sua Vespa raggiungesse l'obiettivo cui la bomba era destinata.

La partecipazione dei ragazzi del Tartaglia non è massiccia, piove, ma Mimmo l'impegno politico lo sente forte, anche a 16 anni. Sente che bisogna contrastare quel " lato oscuro della violenza, che affonda le sue radici nel fascismo, nel Ventennio e che ancora, a tutti i costi, vuole esserci, che ancora, a tutti i costi, pensava, con la strategia della sopraffazione, della violenza, del restringimento delle libertà dei cittadini, di potere riaffermarsi".

Infocano la bici Mimmo e Giorgio e, con solito percorso dei giorni di sciopero, passano all'ITIS e poi giù, verso piazzale Cesare Battisti, dove si uniscono al corteo operaio che attraversa via San Faustino per raggiungere piazza Loggia. E vanno con loro, con gli operai. " Punto fermo per noi studenti il rapporto con gli operai: non ci poteva essere alcun cambiamento delle condizioni sia sociali sia economiche del paese... senza gli operai; il movimento operaio era la parte trainante, la più avanzata... di ciò che di buono e di nuovo stava avvenendo nel Paese".

Mimmo parcheggia la sua preziosa bici sotto il porticato a destra della Torre dell'orologio, non lontano, comunque, da quel cestino portarifiuti della bomba. E allo scoppio si ritrova proiettato in avanti, verso la piazza insieme agli altri che gli erano vicino.

Quando ripensa a quel giorno nella sua mente s'intrecciano due realtà, quasi di sogno: talvolta ha la percezione di un *déjà-vu*, di qualcosa di già vissuto; in altri momenti sente che quell'evento non è accaduto, non può essere accaduto.

I ricordi seguenti allo scoppio si fanno confusi: voci dal palco che incitano alla calma e lui che ha il pensiero della sua bici. Rientra sotto il porticato per riprenderla e solo allora mette a fuoco l'accaduto. L'immagine della strage è quel porticato seminato di vetri. Ma quei frammenti di cristallo, acuti, taglienti come le ferite che hanno inflitto insieme alle schegge di ghisa del cestino, non brillano, lordati come sono del sangue e dei brandelli dei corpi delle vittime.

16 anni, non è facile reggere a tanto scempio. Pensa a casa, saranno preoccupati. Le sirene delle ambulanze hanno diffuso ovunque la notizia della strage.

Rientra, realizza l'accaduto e si scioglie in un pianto. Poi crolla in un sonno lunghissimo. Sopisce così il trauma e la tensione contenuti, pedalando verso casa.

Il giorno dopo, il presidio della piazza. Tra i tanti addolorati che la frequentano, la figura della sua insegnante di Italiano è indelebile: lei di norma seria, inappuntabile, è scomposta dal dolore e ha gli occhi consumati dalle lacrime.

E poi i funerali: rabbia, dolore, preoccupazione per il dopo.

Ma piazza Loggia piena di gente, proveniente da tutto il Paese, che onorava con la città quei morti, lascia nei sedici anni di Mimmo il calore dell'abbraccio fraterno dell'Italia intera.